

Rassegna stampa del

14 Novembre 2014



Opere. Dossier sui tempi di attuazione

Lavori pubblici, i cantieri marciano sempre più piano

Mauro Salerno
ROMA

Impermeabili all'innovazione, marciano sempre più piano i cantieri delle opere pubbliche. Nel giro di 4 anni, dal 2009 a oggi, il tempo medio di realizzazione di un'infrastruttura di importo superiore a 100 milioni si è allungato di altri tre anni e mezzo.

E dire che anche prima non è che si correva. Fino al 2009 la media per passare dal progetto al taglio del nastro era di 11 anni, oggi si arriva a 14,6. E non sempre con un'opera funzionante, visto che spesso la chiusura dei cantieri (vedi il caso depuratori su cui si sono accessi i fari europei) non coincide con la sua entrata in funzione. E neppure con la chiusura della contabilità. Anzi nella maggioranza dei casi, terminate le opere si continua a pagare per mesi: in media per altri 5 anni per le opere di importo maggiore. Anche le piccole opere viaggiano più a rilento di qualche anno fa: il tempo medio per portare a termine un cantiere al di sotto di un milione è cresciuto di sei mesi (+19%). La maggior parte del tempo, peraltro, non viene impiegata nelle fasi produttive: per il progetto o in cantiere, ma si perde nel passaggio delle carte lungo i corridoi della burocrazia. Il rapporto sui tempi di attuazione delle opere presentato ieri dal Dipartimento sviluppo e coesione di palazzo Chigi li chiama «tempi di attraversamento». Sono i tempi morti che intercorrono nel passaggio tra uno stadio e quello successivo (dal progetto preliminare a quello definitivo, oppure dall'aggiudicazione del contratto all'apertura del cantiere). Se si limita la valutazione alle fasi che precedono i lavori, progetto e autorizzazioni, i tempi dell'«inerzia amministrativa» pesano per il 61,3%, quasi due terzi del totale. Se si includono anche i lavori si scende a un non sottovalutabile 42%. Insom-

ma, c'è spazio per incidere.

«Tra i 14 e i 15 anni per realizzare una grande opera è un tempo enorme, semplificheremo il codice degli appalti per renderlo più simile alla normativa europea», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, commentando il rapporto. «Nella prossima rilevazione, tra tre anni, questi dati saranno migliori», ha spiegato Delrio, sottolineando che il governo «ha sbloccato l'80% del patto di stabilità, fatto che permetterà ai Comuni di investire».

Giuseppe Mele (Confindustria) ha segnalato «il ruolo centrale della progettazione», includendo in questa attività anche le fasi di formazione del consenso e valutazione della bancabilità di un'infrastruttura. «Con

ATTESE INFINITE

Il tempo medio di una infrastruttura superiore ai 100 milioni si è allungato di altri tre anni e mezzo

questi numeri e senza queste valutazioni - ha sottolineato - sarà difficile proporre progetti validi, ad esempio per conquistare i fondi del piano Juncker».

Il rapporto analizza i tempi di realizzazione di 35.561 opere pubbliche per circa 100 miliardi. Un dato interessante riguarda il momento in cui il progetto comincia a incidere sull'economia locale. Anche qui con ritardo, di circa un anno e mezzo rispetto alle previsioni. Non manca una declinazione regionale dei dati che evidenzia come al Centro-nord i cantieri viaggino in media più speditamente che al Sud, con Basilicata (+28%) e Sicilia (+50%) in testa alla classifica di ritardo rispetto alla media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidazioni. Il valore di ottobre è 1,320028

Aggiornato il coefficiente di rivalutazione per il Tfr

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A ottobre il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2013 è pari a 1,320028.

L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata va rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese

dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e quello in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza, a cui si aggiunge mensilmente un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per ottobre è pari a 107,2. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento

dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2013, su cui si calcola il 75%, è 0,093371. Pertanto il 75% è 0,070028.

Ad ottobre il tasso fisso è pari a 1,250. Sommando quindi il 75% (0,070028) e il tasso fisso (1,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,320028.

In caso di corresponsione di un'anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica

sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Va invece rivalutata dal datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente di un'azienda con almeno 50 dipendenti che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori dal 1° gennaio 2007 va trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E							
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134,7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103,5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102,657(5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695(6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96116848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
Dicembre 2012	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
2013 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2012 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	106,7	0,2	0,187793	0,140845	0,125	0,265845	301,192580	1,00265845	4,01192580
Febbraio	15-2	14-3	106,7	0,2	0,187793	0,140845	0,250	0,390845	301,692741	1,00390845	4,01692741
Marzo	15-3	14-4	106,9	0,4	0,375587	0,281690	0,375	0,656690	302,756464	1,00656690	4,02756464
Aprile	15-4	14-5	106,9	0,4	0,375587	0,281690	0,500	0,781690	303,256625	1,00781690	4,03256625
Maggio	15-5	14-6	106,9	0,4	0,375587	0,281690	0,625	0,906690	303,756786	1,00906690	4,03756786
Giugno	15-6	14-7	107,1	0,6	0,563380	0,422535	0,750	1,172535	304,820509	1,01172535	4,04820509
Luglio	15-7	14-8	107,2	0,7	0,657277	0,492958	0,875	1,367958	305,602451	1,01367958	4,05602451
Agosto	15-8	14-9	107,6	1,1	1,032864	0,774648	1,000	1,774648	307,229735	1,01774648	4,07229735
Settembre	15-9	14-10	107,2	0,7	0,657277	0,492958	1,125	1,617958	306,602773	1,01617958	4,06602773
Ottobre	15-10	14-11	107,1	0,6	0,563380	0,422535	1,250	1,672535	306,821153	1,01672535	4,06821153
Novembre	15-11	14-12	106,8	0,3	0,281690	0,211268	1,375	1,586268	306,475971	1,01586268	4,06475971
Dicembre	15-12	14-1-14	107,1	0,6	0,563380	0,422535	1,500	1,922535	307,821475	1,01922535	4,07821475
2014 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2013 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,125	0,265056	308,902430	1,00265056	4,08902430
Febbraio	15-2	14-3	107,2	0,1	0,093371	0,070028	0,250	0,320028	309,126618	1,00320028	4,09126618
Marzo	15-3	14-4	107,2	0,1	0,093371	0,070028	0,375	0,445028	309,636395	1,00445028	4,09636395
Aprile	15-4	14-5	107,4	0,3	0,280112	0,210084	0,500	0,710084	310,717350	1,00710084	4,10717350
Maggio	15-5	14-6	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,625	0,765056	310,941538	1,00765056	4,10941538
Giugno	15-6	14-7	107,4	0,3	0,280112	0,210084	0,750	0,960084	311,736904	1,00960084	4,11736904
Luglio	15-7	14-8	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,875	1,015056	311,961091	1,01015056	4,11961091
Agosto	15-8	14-9	107,5	0,4	0,373483	0,280112	1,000	1,280112	313,042047	1,01280112	4,13042047
Settembre	15-9	14-10	107,1	0,0	0,0	0,0	1,125	1,125000	312,409467	1,01125000	4,12409467
Ottobre	15-10	14-11	107,2	0,1	0,093371	0,070028	1,250	1,320028	313,204843	1,01320028	4,13204833
Novembre	15-11	14-12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	15-12	14-1-15	—	—	—	—	—	—	—	—	—

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004: mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il

Appalti. Nel decreto legislativo sulle semplificazioni introdotto l'onere in caso di pagamento al posto dell'appaltatore o subappaltatore

Il committente diventa sostituto

Rimane il vincolo di solidarietà su trattamenti retributivi e contributi previdenziali

Paolo Pizzuti

Il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali è intervenuto nuovamente sulla solidarietà nell'appalto, modificando l'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03 ed eliminando soprattutto la responsabilità solidale in ambito fiscale.

L'articolo 29 prevede attualmente un'obbligazione solidale tra il committente, l'appaltatore ed eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto con riferimento alla retribuzione, comprese le quote di Tfr, ai contributi previdenziali e ai premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto. Vengono escluse dalla responsabilità solidale le sanzioni civili, per le quali risponde solo il soggetto a cui viene addebitato l'inadempimento; è previsto, infine, il meccanismo del *beneficium excussionis* a favore del committente, che impone al creditore di aggredire in prima battuta il patrimonio del debitore principale.

La novità del decreto sulle semplificazioni fiscali comporta che se il committente esegue il pagamento in luogo dell'appaltatore o del subappaltatore risultante tenuto, ove previsto, ad assolvere gli obblighi del sostituto d'imposta ai sensi delle disposizioni del Dpr 600/73 (così il nuo-

RESPONSABILITÀ SEPARATE

Il provvedimento elimina l'obbligazione solidale delle parti per i versamenti all'erario delle ritenute fiscali

vo articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03).

L'articolo 29 in esame prevede anche una clausola di esonero che consente ai soli contratti collettivi nazionali, sottoscritti dalle associazioni dei lavoratori e datori di lavoro comparativamente più rappresentative, di derogare al regime della solidarietà negli appalti.

Si precisa che l'attuale ambito di operatività della responsabilità solidale "lavoristica" ha subito una sostanziale modifica a seguito dell'intervento del Dl 76/13, con il quale:

a) è stato esteso il regime della solidarietà nell'appalto anche ai compensi e agli obblighi contributivi dei lavoratori con contratto di lavoro autonomo (in linea con la circolare 5/11 del Lavoro, ove si faceva già riferimento ai collaboratori a progetto ed agli associati in partecipazione);

b) si è stabilito che la solidarietà non si applica ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni;

c) è stata limitata l'efficacia della clausola di esonero prevista dai contratti collettivi nazionali ai soli trattamenti retributivi, con esclusione dei contributi previdenziali ed assicurativi (per i quali la solidarietà non può essere esclusa).

Per quanto concerne la responsabilità solidale in materia fiscale il nuovo decreto sul-

le semplificazioni ha abrogato, più nel dettaglio, i commi 28, 28 bis e 28 ter dell'articolo 35 del Dl 223/06.

Le norme in questione prevedevano che l'appaltatore, nei limiti del corrispettivo che spetta al subappaltatore, rispondesse in solido con quest'ultimo del versamento all'erario per le ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente dovute dal subappaltatore (in relazione alle prestazioni di lavoro effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto).

La responsabilità veniva meno solo previa acquisizione da parte dell'appaltatore, prima del pagamento del corrispettivo, della documentazione attestante la regolarità degli adempimenti fiscali effettuati dal subappaltatore. Anche il committente era coinvolto nella previsione normativa posto che, sempre prima di provvedere al pagamento del corrispettivo, doveva chiedere l'esibizione della documentazione attestante la regolarità degli adempimenti fiscali eseguiti dall'intera filiera dell'appalto; in mancanza il committente, pur non diventando responsabile solidale, incorreva in una sanzione amministrativa che variava da 5 mila a 20 mila euro. Già in precedenza il legislatore (con l'articolo 50 del Dl 69/13) era intervenuto sull'articolo 35, comma 28, del Dl 223/06, eliminando la responsabilità solidale sul versamento dell'Iva.

In definitiva, il nuovo Dlgs sulle semplificazioni fiscali ha disposto il superamento della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per quanto concerne il versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente, ha cancellato la sanzione amministrativa prevista per i committenti e ha lasciato pressoché invariata la responsabilità solidale "lavoristica" di cui all'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03, limitandosi ad introdurre l'onere per il committente di assolvere agli obblighi del sostituto d'imposta.

Corte costituzionale. Gli effetti della sentenza della Consulta

Contributi omessi, sanzioni «svincolate»

Con la sentenza 254/14 deposita ieri, la Corte costituzionale in materia d'appalti chiarisce due questioni relative alle sanzioni civili in caso di omessa contribuzione: una concernente l'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03, che esclude la responsabilità solidale del committente per le sanzioni civili in caso di omesso versamento dei contributi (responsabilità che sino al 2012 sussisteva), l'altra

relativa all'articolo 36 bis, comma 7, lettera a del Dl 223/06, che prevedeva una sanzione civile (sempre connessa all'omesso versamento dei contributi) non inferiore a 3mila euro indipendentemente dalla durata della prestazione lavorativa accertata. Quest'ultima disposizione, peraltro, è stata modificata dalla legge 183/10, che ha rimodulato la misura delle sanzioni civili eliminando il tetto dei

3mila euro e prevedendo unicamente l'applicazione del criterio stabilito dall'articolo 16 della legge 388/00 - che articola le sanzioni civili a seconda della durata della prestazione di lavoro - con un aumento del 50 per cento.

Per il Tribunale di Bologna, che ha sollevato le questioni, le due norme sarebbero in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione: la prima perché il regime

della responsabilità solidale del committente resterebbe soggetto a due diverse discipline a seconda della data dell'inadempimento dell'appaltatore; la seconda per violazione del principio di ragionevolezza in quanto non collega l'entità della sanzione alla durata della violazione.

La Consulta ha ritenuto non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 29, comma 2, del Dlgs 276/03, muovendo dal presupposto che un trattamento differenziato applicato alle stesse fattispecie, ma in momenti diversi nel tempo, non contrasta con il principio di eguaglianza poiché - sostiene la Corte - il «fluire del tempo» può costituire un valido elemento di diversificazione delle situazioni giuridiche.

Ha invece ritenuto fondata la seconda questione di legittimità costituzionale, considerando irragionevole la previsione di una soglia sanzionatoria minima disancorata dalla durata della prestazione lavorativa accertata, da cui dipende l'entità dell'inadempimento contributivo e del relativo danno.

La decisione in esame, pertanto, non modifica la disciplina della solidarietà dell'appalto, mentre incide sulla determinazione delle sanzioni civili per omesso versamento dei contributi nel periodo dall'entrata in vigore del Dl 223/06 fino all'ingresso della legge 183/10, eliminando la soglia sanzionatoria minima ed allineandosi così alla legge 183/10.

P. Pilz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta

Commissario dello Stato, stop in Sicilia

■ Stop al controllo preventivo da parte dell'ufficio del commissario dello Stato sulle leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana. Lo prevede l'ordinanza della Corte Costituzionale n. 255/2014 pubblicata ieri. Era stata la stessa Corte a sollevare la questione di legittimità costituzionale dell'ufficio del commissario di Stato. Secondo la Consulta, il «peculiare controllo di costituzionalità delle leggi dello statuto di autonomia della Regione Siciliana – strutturalmente preventivo – è caratterizzato da un minor grado di garanzia dell'autonomia rispetto a quello previsto dall'articolo 127 della Costituzione».

Dunque, per la Corte, «la soppressione del meccanismo di controllo preventivo delle leggi regionali, in quanto consente la promulgazione e l'entrata in vigore della legge regionale, si traduce in un ampliamento delle garanzie di autonomia».

I giudici, quindi, dichiarano l'illegittimità costituzionale dell'articolo che disciplina l'impugnativa da parte del Commissario dello Stato limitatamente alle parole «ferma restando la particolare forma di controllo delle leggi prevista dallo statuto speciale dell-disposto dal previgente articolo 127 della Costituzione».

En.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Libro bianco dell'Ance: 332 milioni per opere annunciate e mai realizzate



Gli appalti fantasma

Opere pubbliche per 332 milioni. Annunciate e finanziate ma mai realizzate. La denuncia arriva dall'Ance, l'associazione provinciale degli imprenditori edili, che ha redatto una sorta di libro bianco monitorando le informazioni su finanziamenti e opere decretate fornite alla stampa da amministratori locali e rappresentanti istituzionali di aziende, enti, consorzi, istituti e società di rilevanza regionale e provinciale. Preso in considerazione il lasso di tempo tra l'1 luglio 2013 e il 30 ottobre 2014. **MICHELE BARBAGALLO** PAG. 24

I fanfaroni degli appalti

Libro bianco. L'Ance: «Opere pubbliche per 332 milioni annunciate e finanziate ma non realizzate»

MICHELE BARBAGALLO

C'è, tra le altre cose, la bretella di collegamento tra l'aeroporto di Comiso e la futura autostrada Ragusa-Catania, così come alcuni interventi nelle scuole, o la creazione di stazioni di autobus, interventi di efficientamento energetico, la realizzazione di impianti di biogas o fotovoltaici, la ristrutturazione di palazzi storici, la riqualificazione di centri per anziani, di impianti sportivi o addirittura di interi quartieri. Perfino l'adeguamento impianti del nuovo ospedale di Ragusa ancora in fase di completamento e mai inaugurato.

Un calderone di opere pubbliche progettate, finanziate nella maggior parte dei casi e, non si capisce il perché, mai andate in appalto. Un totale da 332 milioni di euro che restano, come denuncia duramente l'Ance, l'associazione provinciale degli edili, "opere pubbliche in salamoia". L'organismo delle imprese dell'edilizia ha redatto una sorta di libro bianco dopo aver monitorato tutte le notizie su finanziamenti ed opere decretate fornite alla stampa dagli amministratori locali, dai rappresentanti istituzionali di Aziende, Enti, Consorzi, Istituti e Società di rilevanza regionale e provinciale. Emerge un dato eclatante e drammatico: dal 1° luglio 2013 al 30 ottobre 2014 sono state annunciate opere, in provincia di Ragusa, per un ammontare di quasi 332 milioni di euro, cioè 600 miliardi di vecchie lire. Ma non si muove nulla.



"I nostri rappresentanti non hanno ormai neppure il pudore di chiudersi nel più riservato silenzio - accusa il presidente Ance, Sebastiano Caggia - Decantano numeri ed annunciano appalti ed opere, ma poi non fanno nulla per tramutare detti annunci in occupazione e lavoro. Il nostro osservatorio degli appalti ha accesso un focus su tutti gli annunci e i comunicati dei sindaci e degli amministratori pubblici che hanno avuto risalto sulla stampa, locale e regionale. In quindici mesi sono stati messi sul piatto ben 331,86 milioni di euro di lavori finanziati o decretati ma, fino ad oggi, di tali

Nel libro bianco dell'Ance, monitorati gli annunci alla stampa dal 1° luglio al 30 ottobre 2014: riguardano opere pubbliche per circa 332 milioni di euro. Ma di questi appalti neppure uno si è ancora concretizzato in un cantiere. Nel lungo elenco ci sono anche la bretella di collegamento con l'aeroporto di Comiso, le forniture per il nuovo ospedale di Ragusa e la riqualificazione di impianti sportivi.

appalti neppure uno si è concretizzato in cantiere. Nello specifico Anas, Asp, Iacp, Irsap, Protezione Civile, Sosvi, Soprintendenza hanno dato in "pasto" all'opinione pubblica notizie per oltre 191 milioni di euro".

L'Ance ha stilato una sorta di classifica, con tanto di sarcasmo: "Al primo posto, assoluto ed irraggiungibile, l'Anas 147,80 milioni; secondo posto segue la Soprintendenza per 18,42 milioni; terzo posto, ad una spanna di distanza, l'Irsap con 12,03 milioni. C'è quindi la Protezione Civile con 4,8 milioni e la Sosvi con 3,5, l'Iacp con 2 milioni di euro".

I NODI DELLA POLITICA. La minoranza del partito dà il via libera alla scelta. Fassina: bene il cambio di rotta. Ma Ncd insorge: «Testo inaccettabile, coalizione a rischio»

Il Pd cambia la riforma del lavoro e si ricompatta

● Si allarga ai licenziamenti discriminatori e quelli ingiustificati di natura disciplinare la sfera del reintegro nel posto di lavoro

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Cambia il Jobs act, la legge delega sul mercato del lavoro all'esame della Camera. Un compromesso all'interno del Pd con la sinistra del partito, raggiunto ieri pomeriggio in extremis, assicurerà tempi certi alla legge, che verrà approvata a Montecitorio il 26 novembre. In cambio, il governo non forzerà la mano ponendo il voto di fiducia sul testo già licenziato dal Senato ma accetterà la nuova versione del provvedimento, che sarà votata in commissione Lavoro della Camera e che riceverà nella legge il documento approvato dalla direzione democratica-

ca il mese scorso. Così ieri il presidente dei deputati del Pd, Roberto Speranza, dopo un'ultima riunione con il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, della minoranza interna, e il responsabile Economia del partito Filippo Taddei: «Abbiamo deciso di fare modifiche rilevanti. Non ci sarà la fiducia sul testo uscito dal Senato ma ci sarà un lavoro in commissione. Si riprenderà l'ordine del giorno approvato in Direzione democratica». L'accordo, che in realtà modifica molto poco la riforma, è servito a ricompattare il Pd ma ha fatto insorgere il Ncd, che ieri ha minacciato di non votare il Jobs act.

Le modifiche in arrivo. La riforma

cambia molti aspetti del mercato del lavoro, ed in particolare introduce un nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, nel quale verrà, tra l'altro, fortemente ridimensionato il diritto al reintegro del lavoratore nei casi di licenziamento senza giusta causa, regolato dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Il Jobs act è però una legge delega, ovvero il Parlamento fisserà solo i principi generali mentre il governo stabilirà i contenuti con decreti delegati. Il testo approvato dal Senato è estremamente vago, e non cita nemmeno le possibili modifiche all'art. 18: secondo la minoranza del Pd si tratta di una sorta di delega in bianco ed in molti hanno minacciato di non votarla

nel timore che il governo, nel mettere mano all'art. 18, vada oltre quanto stabilito nel documento approvato dalla Direzione Pd. Da qui dunque la decisione di riceverlo all'interno del testo di legge. In pratica, viene scritto chiaramente che nel nuovo contratto a tutele crescenti resterà il diritto al reintegro per i licenziamenti discriminatori, il che per altro era già scontato, in quanto previsto dalla Costituzione, e per alcuni di quelli ingiustificati di natura disciplinare, «per i quali saranno stabilite le fattispecie». Tipico esempio, se un lavoratore viene licenziato con l'accusa di avere rubato ma l'accusa è falsa, avrà diritto a tornare al lavoro.

Si tratterà di poche, specifiche situazioni, come ha chiarito il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che non modificheranno di fatto la riforma, mentre per i licenziamenti economici ingiustificati resterà solo l'indennizzo.

Insorge il Ncd. Soddisfatto Matteo Renzi, che così ricompatta il partito: «Il primo gennaio entreranno in vigore le nuove regole sul lavoro: è un grandissimo passo in avanti. L'accordo è tutto quello che è stato deciso nella direzione del Pd». Stessa linea anche dal vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini e dal presidente Matteo Orfini per il quale «c'è un accordo larghissimo». La minoranza del partito, che con Stefano Fassina aveva minacciato di non votare il Jobs act, apprezza ora «il cambio di rotta», anche se il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi non ha escluso che la fiducia possa comunque essere posta sul nuovo testo della commissione, per velocizzare i tempi. Ad insorgere è invece il Ncd: «Se il testo è quello descritto dalle agenzie non è accettabile. Ribadisco urgente riunione di maggioranza. Altrimenti si rompe la coalizione», minaccia il capogruppo al Senato, Maurizio Sacconi, ed anche la capogruppo alla Camera, Nunzia De Girolamo, insiste per un vertice di maggioranza, escluso però dal ministro Boschi, per la quale, invece «sarà sufficiente il lavoro in Parlamento».



Immagine simbolo di un cantiere edile con i lavori fermi

TROPPE PAROLE MA POCHI FATTI

ANCE. La sezione iblea dell'Associazione nazionale costruttori edili ha raccolto proclami di opere per 332 milioni di euro: in appalto, però, nel 2014 lavori per 11 milioni

In due anni le imprese si sono ridotte del 50% passando da 1600 del 2012 alle attuali 800. Gli addetti alla fine del 2014 sono 1.600 rispetto ai 3.300 del 2012. Numeri che rappresentano il dramma lavorativo.

Salvo Martorana

●●● Il comparto edile della provincia è in ginocchio. In due anni le imprese si sono ridotte del 50% passando da 1600 del 2012 alle attuali 800. Di pari passo si è assottigliato il numero degli occupati nel settore delle costruzioni. Gli addetti alla fine del 2014 sono 1.600 rispetto ai 3.300 del 2012. Per cercare di risollevarlo il settore Ance Ragusa ha "conservato" tutte le notizie su finanziamenti ed opere decretate fornite alla stampa dagli Amministratori locali, dai rappresentanti istituzionali di Aziende, Enti, Consorzi, Istituti e Società di rilevanza regionale e provinciale. Emerge un dato eclatante e drammatico: dal 1° primo luglio 2013 al 30 ottobre 2014 sono state annunciate opere, in provincia, per un ammontare di quasi 332 milioni di euro (600 miliardi di vecchie lire) mentre nel 2014 quelle andate in appalto sono pari ad 11 milioni di euro.

«Per la precisione dell'informazione - afferma il presidente di Ance Ragusa Sebastiano Caggia - in Gazzetta Ufficiale, sommando tutto il 2013 e fino al 7 novembre scorso hanno visto la luce appalti per poco meno di 30 milioni! Siamo determinati ed andremo dal Prefetto per denunciare questo stato di cose. Ma vogliamo fare di più. Il lavoro vogliamo crearcelo da soli. Con l'edilizia privata ferma a causa della crisi economica, vogliamo creare una task force per dare una mano agli enti locali per sbloccare gli appalti pubblici. Manca un bollo e bisogna andare a Palermo. L'auto per andare alla Regione la mettiamo a disposizione noi perché siamo consapevoli che gli enti locali hanno problemi di bilancio ed hanno poco personale. A sua eccellenza il Prefetto chiederemo di farsi parte attiva perché questa provincia vive di edilizia ed agricoltura. Tornando alla nostra accusa - aggiunge il geometra Caggia -, i

nostri rappresentanti non hanno più neppure il pudore di chiudersi nel più riservato silenzio. Decantano numeri ed annunciano appalti ed opere ma, poi, non fanno nulla per tramutare detti annunci in occupazione e lavoro. Il nostro Osservatorio degli Appalti ha attivato "focus" su tutti gli annunci e i comunicati dei sindaci e degli amministratori pubblici che hanno avuto risalto sulla stampa, locale e regionale; in quindici mesi sono stati messi sul piatto ben 331,86 milioni di euro di lavori finanziati e/o decretati ma, fino ad oggi, di tali appalti... neppure uno si è concretizzato in cantiere».

Il presidente dei costruttori edili ragusani parla anche dei fondi europei bloccati nonostante gli sforzi fatti da Ance Ragusa anche in questo settore con la formazione dei dirigenti degli enti locali che hanno aderito all'invito. «Ci sono fondi europei 2007-2013 - conclude Caggia - ancora non spesi con il rischio di rimandarli indietro. Occorre utilizzare tutte le risorse a disposizione. Non c'è ripera senza il mattone. L'economia gira attorno alle imprese edili. Prima occorre sbloccare gli appalti pubblici in modo da immettere sul circuito linfa vitale per fare ripartire anche quelli privati». (*SM*)

LA CLASSIFICA DELLE «INCOMPIUTE». Tra i Comuni, il primo è quello di Vittoria In «pole» l'Anas, seguita dall'ex Provincia regionale

●●● Questa la speciale classifica degli appalti annunciati redatta dal direttore di Ance Ragusa, l'ingegnere Giuseppe Guglielmino. Anas, Asp, Iacp, Irsap, Protezione Civile, Sosvi, Sovrintendenza ai Beni culturali ed ambientali hanno dato in "pasta" all'opinione pubblica notizie per oltre 191 milioni di euro! Al primo posto (assoluto ed irraggiungibile) l'Anas con 147,80 milioni; segue la Sovrinten-

denza ai Beni culturali per 18,42 milioni; ad una spanna l'Irsap con 12,03 milioni; quindi la Protezione Civile con 4,8 milioni e la Sosvi con 3,5; ultimo lo Iacp con 2 milioni di Euro.

«Ex Provincia Regionale di Ragusa e Comuni iblei - afferma l'ingegnere Guglielmino - si sono spinti fino alla fantasmagorica cifra di oltre 140 milioni di euro! Al primo posto (secondo assoluto) l'ex Provincia

con 35 milioni; segue Vittoria con 24,11 milioni; Scicli sta sulla scia con 21,21 milioni e Pozzallo segue con 20,35 milioni; Modica con un buon quinto piazzamento per 14,87 tallonata da Ragusa (14,38); distaccatissimi gli altri, Ispica (5,70), Giarratana (5,42), Comiso (2,60); incredibilmente ultimi Chiamonte (0,64), Santa Croce (0,03) e Acate (0,02); non pervenuto Monterosso Almo!». (*SM*)

ECONOMIA. Superate le previsioni; entro l'anno si potrebbe superare la quota di 300.000 persone transitate dallo scalo comisano. Management fiducioso nel futuro

Aeroporto di Comiso, «boom» di passeggeri

● Continua l'interesse delle compagnie. In primavera ripartirà il volo per Dublino; buoni contatti avviati al WTM di Londra

Un risultato non da poco per lo scalo comisano, inaugurato 18 mesi fa e che prosegue la sua attività con numeri più che confortanti, nonostante finora si effettuino da Comiso pochi voli.

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso tocca la soglia di 285.000 passeggeri. L'obiettivo dei 300.000 passeggeri nel 2014 sarà quindi raggiunto agevolmente e sarà superato di qualche migliaio. Un risultato non da poco per lo scalo comisano, inaugurato 18 mesi fa e che prosegue la sua attività con numeri più che confortanti, nonostante finora si effettuino da Comiso pochi voli e sarebbe lecito attendersi qualcosa in più.

All'inizio dell'anno erano state avviate delle trattative per incrementare le rotte italiane (finora limitate solo a Roma, Milano e Pisa), ma finora non è stato raggiunto nessun risultato concreto. Ma si lavora alacremente e le trattative sono aperte su più fronti e con varie compagnie aeree.

Alcuni contatti importanti sono giunti nel corso della recente World Travel Market, l'appuntamento londinese considerato tappa obbligatoria per chi opera nel settore turistico.

Il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo, è stato presente insieme all'assessore di Comiso, Sandra San-



Passeggeri in transito all'aeroporto di Comiso

filippo ed a Rosa Chiaramonte, vicepresidente della Camera di Commercio. «I contatti sono interessanti - ha detto Dibennardo - c'è un grande interesse per il nostro territorio e per l'aeroporto. Stiamo lavorando per incrementare sia le rotte italiane, che quelle straniere».

Intanto, con la primavera, sarà nuovamente operativo il volo per Dublino, che era stato avviato per la "summer" e che si era concluso in ottobre. È già stato schedulato da Ryanair. L'altro volo stagionale, quello per Kaunas, invece, è ancora sub iudice. «Non si è ancora deciso

se sarà confermata la rotta lituana, o se si sceglierà un'altra rotta». I numeri raggiunti finora sono soddisfacenti. «Il piano industriale prevedeva la soglia di 250.000 passeggeri - spiega Dibennardo - e l'abbiamo superata. Il primo piano industriale, varato al momento dell'appalto, prevedeva addirittura 265.000 passeggeri a regime». Altro tema: quello della sostenibilità economica. L'anno 2013 si è chiuso con un disavanzo di 2.600.000 euro, nel 2014 la somma sarà certamente superiore. «Siamo in disavanzo - spiega Dibennardo - ma per ora non siamo in grado di

quantificare. Di certo, avremo un disavanzo inferiore rispetto a quello previsto dal piano industriale». Sull'aeroporto, pesa ancora l'incognita del servizio di assistenza al volo.

La Regione coprirà i costi del servizio Enav fino a maggio. E da giugno? «Siamo stati inseriti nel piano nazionale degli aeroporti, che dovrebbe partire nel 2016 - risponde il presidente Soaco - nel frattempo si dovrà trovare una soluzione transitoria. Ci sono già dei contatti tra Crocetta e il ministro Lupi per questo. E i nostri rappresentanti politici sono impegnati in questa direzione». (F.C.)